

Guido Dotti *

Trattandosi dell'articolo con cui anch'io mi congedo dai lettori di *Popoli*, mi sia concesso di dare un taglio maggiormente personale all'ormai consueto bilancio di un'annata di ecumenismo (trovate tutti i «bilanci», dal 2010 a oggi, su www.popoli.info). Lo scorso anno scrivevo queste note al rientro da Costantinopoli, dopo aver partecipato alle celebrazioni della festa di Sant'Andrea presso il Patriarcato ecumenico e aver sostato in preghiera presso la tomba di Atenagora. Oggi, dovendo anticipare di un mese questo scritto, non posso dar conto di cosa abbia significato la festa di Sant'Andrea cui papa Fran-

Francesco e Bartolomeo hanno avuto l'audacia di riunire israeliani e palestinesi, ebrei e musulmani, uomini di fede e uomini di Stato per invocare pace dall'unico Dio

cesco ha voluto essere presente per incontrare nuovamente il patriarca ecumenico Bartolomeo. Tuttavia non è difficile immaginare che abbia costituito la continuazione di una serie di incontri avvenuti

nel corso dell'anno e che abbia aperto a ulteriori dialoghi futuri.

UN ABBRACCIO VOLUTO

Nel 2014, infatti, Francesco e Bartolomeo si sono incontrati ben quattro volte. E se l'incontro a Roma in occasione del decennale dell'inaugurazione della chiesa concessa in uso al patriarcato ecumenico e il recente abbraccio a Costantinopoli appartengono agli eventi significativi ma in un certo senso «annunciati», il comune pellegrinaggio a Gerusalemme e la partecipazione congiunta al momento di preghiera per la pace in Terrasanta svoltosi in Vaticano costituiscono segni forti e inequivocabili posti non solo nel cammino ecumenico ma nella comune testimonianza

Il cammino continua

I ripetuti incontri tra papa Francesco e il patriarca di Costantinopoli non sono stati gli unici eventi ecumenici dell'anno. E nel 2015 un anniversario potrebbe offrire lo spunto per un segno di unità



offerta dalle Chiese cristiane al mondo contemporaneo. A cinquant'anni dallo storico incontro a Gerusalemme tra papa Paolo VI

e il patriarca Atenagora, il ritrovarsi del vescovo di Roma e del patriarca di Costantinopoli - successori dei fratelli Pietro e Andrea - nella terra

Questa icona, raffigurante i fratelli Pietro e Andrea, fu donata da Atenagora a Paolo VI in occasione dello storico incontro del 1964 a Gerusalemme.

dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione dell'unico Signore non è stata una semplice commemorazione, bensì un abbraccio fortemente voluto tra fratelli, consapevoli della responsabilità affidata loro dal Signore: «Dall'amore che avrete gli uni per gli altri riconosceranno che siete miei discepoli». Sì, dall'unità dei cristiani dipende l'efficacia dell'annuncio evangelico. Ed è la consapevolezza di questo segno grande che ha condotto successivamente Francesco e Bartolomeo a osare un gesto inaudito: riunire israeliani e palestinesi, ebrei e musulmani, uomini di fede e uomini di Stato per invocare dall'unico Dio pace per quel Medio Oriente così travagliato.

L'ECUMENISMO DEL SANGUE

Ma questi incontri così eloquenti non sono stati gli unici eventi nel faticoso ma risoluto cammino verso l'unità: tra difficoltà, incomprensioni e pazienti ricuciture, è proseguito il confronto della Commissione teologica cattolica-ortodossa, riunitasi ad Amman (Giordania): se non è stato possibile nemmeno questa volta giungere all'approvazione di un documento comune sul primato petrino, si è tuttavia deciso di proseguire il dialogo, di scavare nelle convergenze e di guardare in faccia le divergenze.

E il ritrovarsi in Giordania, a pochi chilometri dalla martoriata Siria e dall'Iraq stravolto dalla guerra, ha ribadito una verità riaffermata a più riprese anche da papa Francesco: l'«ecumenismo del sangue» ci unisce già, perché nei Paesi in cui i cristiani patiscono violenza e sono vittime di persecuzioni la loro sofferenza non conosce divisioni confessionali. I nostri fratelli e le nostre sorelle sono colpiti in quanto cristiani, discepoli di Cristo, indipendentemente

dall'appartenenza all'una o all'altra Chiesa: i persecutori ci considerano quello che noi siamo chiamati a essere, una sola cosa in Cristo.

E questo ecumenismo della vita e della morte, dell'ingiustizia patita e del perdono offerto non riguarda solo Roma e Costantinopoli: è un appello esigente che risuona per le Chiese presenti in Egitto - dove il patriarca copto Tawadros II ha lavorato alacremente e con successo per la costituzione del Consiglio delle Chiese cristiane -, come per quelle di antichissima tradizione nei Paesi del Medio Oriente, che si ritrovano a rischio di estinzione a causa della guerra e della conseguente emigrazione. E come dimenticare la sfida che da mesi affrontano le Chiese in Ucraina, dove forze politiche opposte cercano di trascinare i cristiani di diverse confessioni in conflitti fratricidi e contraddire così il faticoso cammino di riconciliazione intrapreso in quelle terre?

Per quanto concerne poi i rapporti con le Chiese nate dalla Riforma, l'orizzonte del 2017 - 500° anniversario dell'affissione delle 95 tesi di Lutero a Wittemberg, convenzionalmente considerata data di nascita del protestantesimo - sta già coagulando iniziative pubbliche, occasioni di dialogo e di riflessione: è di poche settimane fa l'invito ufficiale rivolto a papa Francesco da parte della Federazione luterana mondiale a partecipare a un evento che non vorrà essere memoria di una divisione bensì riaffermazione del desiderio di riforma evangelica della Chiesa tutta, chiamata ogni giorno a ritornare al suo Signore e a essere sempre più fedele all'unica Buona notizia annunciata da Gesù.

A queste iniziative si affianca come sempre l'ecumenismo quotidiano: la testimonianza sovente nascosta di

tanti «oscuri testimoni della speranza» che non cessano di battersi fianco a fianco per la pace, la giustizia, il rispetto della dignità di ogni essere umano e la custodia del creato. In particolare quest'anno la Chiesa cattolica e la Comunione anglicana si sono fatte congiuntamente promotrici di una lotta alla tratta degli esseri umani, soprattutto i più indifesi, come i bambini e le donne. Le moderne schiavitù non sono meno orribili di quelle che credevamo appartenere al passato, così come l'ipocrisia di chi finge di non vedere è causa di devastazioni nel corpo, nella mente e nello spirito di tanti nostri fratelli e sorelle in umanità.

UOMINI DI DIO

A conclusione di queste note e aprendo una finestra su quanto ci attende nel 2015 in campo ecumenico, vorrei esprimere un auspicio, emerso durante il Convegno di spiritualità ortodossa che si è tenuto come ogni anno al Monastero di Bose, con la partecipazione di cristiani di tutte le Chiese. L'8 dicembre 2015 segnerà il 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, al quale hanno partecipato per la prima volta dopo secoli anche degli «osservatori non cattolici», che negli anni a venire sarebbero diventati «delegati fraterni». Il giorno prima, il 7 dicembre 1965, Roma e Costantinopoli avevano solennemente cancellato le reciproche scomuniche comminate nel 1054. Possiamo immaginare di celebrare insieme quel fausto giorno di riconciliazione con la simultanea proclamazione della santità dei due «uomini di Dio» che avevano osato l'abbraccio dell'amore fraterno: Paolo VI e Athenagoras? Possiamo sentirli come ferventi intercessori presso Dio perché si affretti il giorno in cui i cristiani potranno di nuovo bere insieme allo stesso calice? ■

* Monaco di Bose

Il giorno prima della chiusura del Concilio, Roma e Costantinopoli cancellarono le scomuniche. È il momento di riconoscere la santità dei due protagonisti di quella decisione